Al ritorno dalle ferie i consumatori trovano i prezzi maggiorati

# Ormai tutto sembra pronto per la stangata d'autunno

**La frutta e la verdura dei mercati generali al dettaglio costa anche sei volte di più**
**Le iniziative della Conad per « calmierare » le vendite - Pacchi-famiglia e sconti-scuola**

**La tecnica l'hanno imparata con gli anni. Al consumatore che torna dalle ferie, dai luoghi di villeggiatura, dove tutto, com'è noto costa di più (ma lì, in parte è giustificato almeno è più comprensibile, visto che i dettaglianti lavorano tre mesi all'anno) si fanno trovare i listini maggiorati. Insomma al mercato di piazza Vittorio e del Trionfale i prezzi diventano quelli di Santa** Marinella o di Porto Ercole: tanto — dice qualcuno — ormai chi compra ci è abituato. Forse è ancora presto per lanciare l'allarme — anche questo va detto — ma già ci sono molti segnali che vanno in questa direzione. Uno, il più clamoroso, è quello che viene dai bar. Ormai quasi tutti i dettaglianti espongono il nuovo listino delle consumazioni (quelle in cui c'è scritto che un caffè deve costare dalle tre alle cinquecento lire a seconda delle categorie).

Il rincaro, come si ricorderà, era stato deciso dall'Assobar, una delle associazioni di categoria, all'inizio dell'estate. Ma molti baristi avevano aspettato a dare il via alla «stangata sulla tazzina». Avevano aspettato che i loro « colleghi » del litorale romano facessero da cavia. L'esperimento, sempre per loro, è andato bene (sembra ormai che dopo il napoletano, neanche il romano possa fare a meno del caffè), la vendita non è diminuita come si temeva e ora anche nei bar della città è scattato il « caro consumazione ».

Altri segnali di questa «tendenza» vengono anche da altri generi, e sono forse questi quelli che preoccupano di più. Qualche esempio, indicativo. Ai mercati generali (stiamo parlando della frutta e degli ortaggi) il listino per i rivenditori era questo: i meloni, quelli migliori, costavano dalle 330 alle 450 lire al chilo, le pesche (ormai la stagione è quasi finita) dalle 600 alle 800 lire, le zucchine dalle 200 alle 300 lire, così come l'insalata.

Il consumatore questi prezzi se li ritrova moltiplicati per cinque; per sei volte. Al mercato di piazza Vittorio le pesche sono a 1200, 1300 lire, nei centri di ventidta più centrali si arriva anche alle duemila. Lo stesso capita anche al melone: il suo prezzo varia dalle 1000 alle 1600, e anche 1700 lire al chilo. E così anche l'insalata che al dettaglio arriva a sfiorare le mille lire. Tutti aumenti che non hanno giustificazione, e sul quale esistono pochi, se non nessuno, strumenti di difesa.

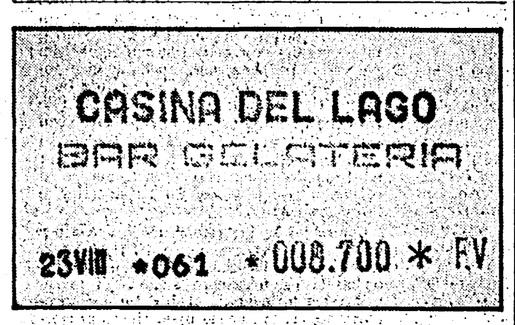
Tutto nero, dunque? No, fortunatamente anche sul fronte dei prezzi qualcosa si sta muovendo. E si muove grazie all'iniziativa della Conad, l'associazione dei dettaglianti che aderisce alla Lega delle Cooperative.

Sia chiaro: non è possibile che un gruppo di commercianti (oltretutto a Roma l'associazione non raggruppa moltissimi esercenti) da solo possa modificare le leggi del mercato. Le iniziative della Conad però dimostrano che nella rete distributiva è possibile tagliare alcuni passaggi intermedi, che servono solo a alleggerire le tasche delle famiglie, e contenere i prezzi.

Tra le iniziative lanciate dall'associazione c'è quella sul parmigiano. Nei negozi — lo sanno bene tutti — questo tipo di formaggio arriva a costare anche mille lire l'etto. La Lega delle Cooperative invece da settembre ne metterà in circolazione uno stock di cinquemila quintali che al dettaglio costerà appena 790 lire all'etto.

Sempre a settembre, nei centri Conad, comincerà la vendita di prodotti di largo consumo in confezioni multiple (per esempio biscotti, olio, salumi) e si praticherà uno sconto del venti per cento sugli articoli scolastici (quaderni, penne, e tutto il materiale di cartolibreria).

Insomma ci sono spinte contrastanti (tra l'altro sembra, ma in questo campo è difficile dare notizie certe, che la domanda di alcuni generi ad esempio: detersivi, sia calata sensibilmente) ma tutte portano a un'unica conclusione: bisogna rivedere la normativa in materia di prezzi, bisogna che anche le leggi del mercato siano « governate ».




Alla Casina del Lago

## Ottomila e settecento per 2 bibite, 2 gelati (in bicchieri sporchi)

*Qui non c'entra neanche il « caro-bar » e i rincari più o meno giustificati. C'è dell'altro: c'è una vera e propria truffa. Ce l'ha raccontata un lettore che è venuto in redazione a mostrare lo scontrino che gli ha rilasciato il bar « Casina del Lago » a Villa Borghese. In tutto il nostro ha dovuto sborsare ottomila e settecento lire. E dire che lui e la sua famiglia avevano consumato solo una birra, una di quelle di piccole dimensioni, di marca italiana, un'acqua brillante, due gelati, di dimensioni medie, e uno più piccolo per la bambina.*

*« Non sarebbe neanche per i soldi » — ha detto il ragazzo arrabbiato — quanto per il servizio: quello non è un bar, è una bettola. Ci hanno portato bicchieri sporchi, la brocca per l'acqua era rotta, ci hanno fatto consumare su tavoli ricoperti di celophane pieno di buchi e seduti su sedie rotte ».*

*Servizio pessimo e conto salatissimo. Senza contare che il bar, non si è neanche preoccupato di far sapere quanto veniva ogni singola voce consumata, ma ha presentato il conto complessivo. Il capofamiglia ha protestato, come è ovvio, e si è sentito rispondere che « 8.700 lire erano anche poche, che altrove avrebbe speso di più ». Se così è, la Casina del Lago (da non confondere con quella delle Rose, che tutti conoscono come lussuosa) dovrebbe farci la cortesia di segnalarci dove « si spende di più ». Gireremo la segnalazione a chi di dovere.*

A Sperlonga, dopo le aggressioni

# Quando i nudisti erano pochi (e ricchi)

**La benevolenza verso il turismo di élite e il rifiuto dei campeggi liberi: il Comune non ha mai fatto niente per il turismo di massa**

A Sperlonga una settimana dopo. Il « pestaggio » al nudista che si è ripetuto a La Spezia qui è ormai lontano. Le vacanze stanno finendo, le spiagge si spopolano: e forse anche le botte hanno contribuito ad accelerare la diserzione. Ma le domande restano tutte aperte. Perchè l'aggressione, perchè l'intolleranza? Per capire, forse, è bene fare subito un passo indietro ricostruendo con i compagni della zona la storia più recente.

Dieci anni fa, il rivoluzionario Cohn-Bendit trascorreva qui le sue vacanze estive, in una sorta di colonia di hippies, una delle prime di tutta Europa, ospitata in una torre abbandonata. Allora questi stranieri vivevano tranquilli, accettati dalla popolazione locale; e già allora, in un angolo appartato dei due chilometri di spiaggia, facevano il nudismo, fumando « erba », la prima. Allora gli sperlongani guardavano con occhi benevoli questi « diversi », alcuni dei quali risiedevano in paese per tutto l'anno. Così come benevolmente guardavano agli intellettuali che cercavano tra i vicoli silenziosi del paese pace e solitudine. Era il primo turismo.

Nel '70 solo da poco Sperlonga era uscita dall'isolamento, con l'apertura della via Flacca che collega Terracina a Gaeta, inaugurata nel '58. « Fino a quel momento le case non avevano mai avuto i servizi igienici: molti dei suoi abitanti non avevano mai visto un'automobile. Vivevano di agricoltura e di pesca, lontani dal boom economico che l'avrebbe investiti di lì a poco », ricorda Stefano, il segretario della sezione Pci.

Il boom però l'ha trovata impreparata a recepire una trasformazione economica che passava per intero all'interno della macchina del turismo. In fretta e furia si sono costruiti gli alberghi; là dove, per le leggi demaniali, non si poteva costruire (ma siamo ormai nella seconda metà degli anni 70) si allestivano campeggi; o si affittavano le case, soprattutto quelle del borgo antico, a prezzi astronomici; o le si vendeva agli speculatori che le affidavano ad architetti della capitale per « riadattarle » alla esigenze di un turismo di élite. Senza attrezzare il paese e le spiagge di servizi.

Ma da tutto questo « fermento rinnovatore » gli sperlongani sono stati solo lambiti, sfiorati; era un'invasione, più che altro. Alcune spie lo dimostrano. Per esempio, durante i mesi invernali sono 80, al massimo 100 le copie di quotidiani lette dai tremila abitanti; copie che d'estate si decuplicano. Non esiste in paese una libreria: l'unico panchetto allestito in questi ultimi anni dal « Seme » di Fondi, nel periodo estivo, quest'anno noi ha potuto esporre e vendere i suoi libri per divieto del Comune.

A Sperlonga solo i giovani hanno il coraggio di porre domande « nuove », assieme ai compagni: vogliamo campi sportivi per non essere costretti a giocare il torneo di pallavolo in piazza. Più volte hanno chiesto di poter utilizzare come spazio culturale una chiesa abbandonata e la torre Truglia. Ma invano. L'amministrazione di destra, risponde picche.

A poco a poco, al turismo d'élite ha cominciato a sostituirsi quello di massa.

Il nudismo non dà fastidio agli sperlongani, abituati al nudo degli intellettuali degli anni '60 e '70, alle stramberie di personaggi che da tempo hanno stabilito qui la propria residenza, preferendo Sperlonga a Londra o Parigi.

In quest'ultimo anno, però, il fenomeno è esploso in forme più vistose, più macroscopiche. I 150 metri dell'arenile, quelli sotto le grotte di Tiberio, usati dalla colonia di nudisti non bastano più. Alcuni giovani, i più intemperanti, hanno allora in propria residenza.

A questo punto c'è stata la reazione, la corsa alla violenza, il primo raid contro i nudisti, per fermare quel « troppo che storpia », come ha detto un commerciante del luogo. Ma la violenza non è mai fine a se stessa. La seconda volta a bastonare i nudisti, campeggiatori notturni che con il buio alzano le tende, non sono i paesani malcontenti, infastiditi da gente che non riesce a tollerare, che sente estranea alla propria mentalità e alla propria cultura. E' una vera squadraccia di fascisti, incitata dal dirigente di una banca locale iscritto al MSI. L'intolleranza diventa immediatamente politica e sorge il sospetto che ci sia qualcosa.

Cosa? Da un lato il tentativo di riportare Sperlonga ai « fasti demodè » di un turismo di élite, espellendo quello di massa, facendolo fuggire (come in parte è avvenuto dopo ferragosto) dalle spiagge per tentare di recuperare un'area buona alla lottizzazione selvaggia, per crearvi dei residence per i nuovi ricchi delle città vicine e della capitale. Dall'altro il bisogno di lasciare la gente del posto nel torpore più assoluto ritornando alla situazione di 10 anni fa, come ha pubblicamente affermato il sindaco dc.

E tornare indietro di 10 anni significa non solo impedire le mostre o le aste dei quadri nei vicoli — per non turbare la quiete pubblica —, ma significa anche e soprattutto non offrire ai giovani che non possono pagare le cifre astronomiche dei campeggi privati e che fanno campeggio, i minimi servizi igienici sulla spiaggia demaniale: docce e gabinetti, così come esistono, per esempio, a Castelfusano. E non pulire l'arenile e lasciare che la sporcizia diventi endemica; e non impiantare delle fontanelle pubbliche.

Si permette, in una parola, che il malcontento da una parte e dall'altra cresca e diventi una cosa tangibile, cui basta poco perchè divampi in violenza, in intolleranza. E il sindaco sta a guardare, aspettando che si torni indietro: promette manifesti di denuncia dei « fatti » e consigli comunali per discuterli e non ne fa nulla (su questo è partita un'interpellanza del consigliere Pci, Mena D'Arcangelo). E stanno a guardare anche i carabinieri che « tollerano » le violenze circolando per la piazza con i mitra sciapati. E sta a guardare anche uno dei suoi assessori, che al migliore offerente offre una parte del bottino dei due giorni di guerra: brandelli di camicie bruciacchiate.

Ma la gente, quella che dovrebbe sentirsi offesa dal comune senso del pudore, che dice di questi episodi, di questa situazione pesante? Alcuni nascondono la testa sotto l'ala: il nudo gli sta bene, anche se lo fa la propria fidanzata, però la violenza, nell'episodio di ferragosto, era necessaria per eliminare gli elementi « estranei ». Altri rispondono, e basta.

In tutti questi anni, evidentemente, nuovi modi di pensare, e di « comportarsi » si sono introdotti in una realtà sostanzialmente contadina, che, colonizzata, è rimasta tale. Un « estraneo », un belga vissuto per anni nello Zaire e che qui abita stabilmente da un decennio, avendovi ritrovato, a suo giudizio, nel bene e nel male, lo stesso atteggiamento della gente africana dice: « dovranno passare altre due generazioni perchè le cose cambino in profondità.

Il suo giudizio vale quello che vale: certo è che finora il sindaco dc si è preoccupato soltanto di lasciare tutto come era prima e cioè nell'abbandono; i mazzieri fascisti hanno incitato alle violenze e alle brutalità; gli speculatori hanno devastato e depredato una costa bellissima: gli avvoltoi del cemento stanno allungando la mano sulla collina che circonda il paese, facendo del turismo solo una colonializzazione selvaggia.

**R. Lampugnani**

## lettere al cronista

### La difficile convivenza con una figlia schizofrenica

Cara *Unità*,

siamo due coniugi sposati dal '43 e residenti a Roma. Il 17-1-'47 ci nacque una figlia, Anna Maria, che purtroppo, fin dal '64, iniziò a dare gravi segni di squilibrio mentale, per cui fu più volte ricoverata presso l'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, con la diagnosi di « sindrome schizofrenica » per vari periodi, fino al '72. Dalla data dell'ultima dimissione è sempre vissuta con noi, convivenza, credeteci, molto difficoltosa. Anche se definita « guarita », nostra figlia non ha mai cessato di essere una fonte di problemi, per noi e per i nostri vicini.

Attualmente, avendo abbandonato ogni forma di cura, è di nuovo caduta vittima del suo male e nella forma peggiore, che si manifesta in manie di persecuzione riversate su noi genitori. Ogni giorno ci rende la vita impossibile, minacciandoci e pretendendo da noi cose che non possiamo fare e dare. Data la sua lunga esperienza in fatto di ricoveri il suo comportamento verso i medici è contenuto e calmo, al fine di ottenere che venga subito rilasciata con una scorta di pillole e con la promessa di prenderle (cosa che naturalmente non fa) e non appena si ritrova sola con noi riprende il suo comportamento assurdo e violento, cosa a lei facile, dato che a 33 anni è nel pieno delle sue forze, mentre noi, sessantenni e malridotti non riusciamo che ad opporre una sempre più debole resistenza.

A conclusione di questa nostra, denunciamo la criminale leggerezza e incompetenza dei Centri d'igiene mentale che inoltre arrivano perfino a rifiutare quei casi « troppo violenti » i quali vengono sapientemente affidati alla strada o alle loro famiglie, con i risultati che si leggono tutti i giorni sulla cronaca nera dei quotidiani. Noi ci riteniamo esonerati da ogni responsabilità, e addossiamo ogni carico morale, civile e penale a quegli organi preposti dallo Stato, per risolvere il nostro caso, per tutte quelle conseguenze tragiche a cui andremo incontro, sia che a rimetterci saremo noi o nostra figlia.

*Lettera firmata*

### Alle Poste di Morena non funziona quasi niente

Al direttore dell'*Unità*.

Siamo dei pensionati statali di Morena. Vorremmo rendere noto quello che accade tutti i mesi all'ufficio postale del nostro quartiere. Ogni volta tribolismo per il ritardo della consegna dei mandati di pagamento delle nostre pensioni, che ci vengono consegnati verso il 25 di ogni mese, in ritardo di 15 giorni da quello in cui dovremmo riscuotere all'ufficio postale stabilito. Abbiamo fatto ricorso al ministero per denunciare il nostro disagio, ma finora non abbiamo avuto risposta.

Oltre al ritardo per le pensioni alcuni nostri parenti ci hanno telefonato da altre città italiane ed estere, di avere spedito raccomandate espresso da circa 20 giorni, ma ancora dobbiamo riceverle.

All'ufficio postale di Morena manca sempre il personale, il ministero non provvede e noi non possiamo più soffrire così. Siamo stufi di quello che succede ogni mese, le nostre famiglie hanno il diritto di vivere come tutti, il ritardo del pagamento delle nostre pensioni le costringe per un po' di giorni a morire quasi di fame.

Dopo tanti anni di lavoro dati allo Stato, è per noi una grande umiliazione subire tutto questo. Speriamo che con questa lettera le autorità competenti intervengano per porre fine a quello che succede nell'ufficio postale di Morena.

*Un gruppo di pensionati*

Oggi la tradizionale processione ad Allumiere

## La Madonna « in piazza » per riparare al sacrilegio

Allumiere, un paesino sui monti della Tolfa, quest'anno rinnova per la terza volta il voto solenne fatto alla Madonna delle Grazie.

Il voto fu espresso nel '65 quando dalla statua della Madonna, collocata nel santuario vicino al paese, fu trafugato il Bambin Gesù. I sentimenti di devozione della gente del luogo furono profondamente offesi dal sacrilegio e per riparare, si decise che ogni cinque anni la statua di Maria sarebbe stata solennemente trasferita nella parrocchia del paese, con una processione.

Quest'anno, quindi, si rinnova il voto in onore della patrona di Allumiere, con solenni festeggiamenti. Oggi alle 20 partirà la processione dal santuario, con la statua della Vergine scortata dai rappresentanti dei vari rioni vestiti dei pittoreschi costumi locali e seguita da tutto il popolo. Da domani, fino al 5 settembre, la statua sarà esposta nella chiesa e farà il giro dei rioni: martedì sarà nel rione La Bianca, il 28 a Ghetto, il 30 a Borò, il 1. settembre a Polveriera, il 3 a Monna, il 5 a S. Antonio. Il 6 settembre riprenderà la processione dal paese per riportare la statua della Madonna nel santuario dove, con preghiere e con veglie, si attenderà l'8 settembre, giorno della festa patronale.

Le rovine di Veio: uno spazio archeologico affascinante, ma impossibile da vedere

# Dietro il cancello, una città di misteri

**Le caverne scavate con precisione anatomica, a misura d'uomo - Gli abitanti di queste terre furono l'osso più duro per gli antichi romani - Ci si arriva dalla Cassia e poi si gira sulla Braccianense**

*Un « trip » magico ti viene se vai a Veio verso sera. E direi anche esoterico, per certo mistero di voci che esce dall'ombra, e per eventi strani come dischi volanti che planano lasciando tracce rotonde sui prati bruciati, storie di riti dedicati a satana e ammucchiate pagane.*

*Le psichedeliche informazioni escono dritte dal racconto allegrotto e alquanto divertito di un tale (il nome non gliel'ho chiesto) che sosta tra l'imbambolato e l'allucinato davanti alla « casa del mulino » e che si dichiara studioso di archeologia, cosmografia e topografia romana. « C'è chi dice che questa sia anche una zona magnetica, che attiri i riflessi degli astri, la metempsicosi dei corvi, per il fatto che si sono uditi parlare topi di insolita grandezza, ma sono tutte voci messe in giro da quelli che vengono a prendersi l'LSD fra questi anfratti e questi ruvine quando cala la notte. Ma il disco volante sì, quello c'è stato. Vada a vedere sulla radura, e troverà la forma di un serbatoio di sette metri di diametro sull'erba ».*

*Mentre dice questo e la cascatella del Fiordo spumeggia su quelle stesse rocce che vide Furio Camillo, ma « paranza » di ricciuti, cioè un gruppetto di giovinastri, volteggia intorno alle nostre macchine, con la spavalderia e la crudeltà degli insetti. Non ci muoviamo fino a chè quelli non se ne sono andati sulle motorette.*

*La « casa del mulino » è circondata da piume d'avorzo che ghiaccio e tovaglie funzionano da cuscinetto dalla Magia. Nell'ampio atrietto adiacente i segni del passaggio degli strani « visitatori » si leggono alle mura scritte in inglese, in francese, in tedesco, in arabo e in italiano, ma con calligrafie che potrebbero essere quelle dei trovi il cancello chiuso e le tele di ragno tra le grate.*

* * *

*Ma dov'è Veio? Fai la Cassia fino al bivio della Braccianese, poi seguita per un chilometro buono e volti a destra per via dell'Isola Farnese (avrai percorso 18 chilometri se ti sei mosso da piazza Venezia). Quando ti troverai un castellaccio sopra la testa (ex castello Ferrajoli), volta a sinistra: leggerai « via Riserva Campetti ». A questo punto, svoltato l'angolo, Roma (quella di oggi) sparisce dietro di te, dimenticata.*

*La strada è ritorta e sconnessa, tutta nodi e sassi e manda ancora nell'aria l'ultima polvere dell'ultima bigia. E chi se l'aspettava un piattino così prelibato della più squisita Roma nascosta »? E' una passeggiata facile e sconosciuta. Così doveva essere tremila anni fa, così è rimasta.*

*La strada passa sotto una galleria di verde che nasconde letteralmente il cielo, per il naturale baciarsi dei rami dedi alberi. Ma già le quinte dalla « suspence » si muovono in virtù di quell'incredibile regia che anima la campagna romana con materiali splendidi come rocce, grandi alberi, orridi cupi, boscaglia fitta, cacciaggiati dai grandi fiancheggiati Lavanese e Ponzano, e che qui rivivi, tali e quali, come su quei quadri.*

*Rimarrete davanti al cimitero di Isola Farnese — gipso di cemento con cuolo di fiori — e poi dinanzi a certe querce nei cui tronchi ci si potrebbero ricavare degli appartamenti.*

*Poi, più su, ecco quello che fu la minima più alta di Roma, una città di quattordici chilometri quadrati, completamente [illegible]. Fatti [illegible] per [illegible] le rovine di Veio, la sua giurisdizione, che estendeva i suoi domini fino al mare di Civitavecchia, e a nord, con l'ellesta Fidene, fino al Tevere.*

*Se non ci fosse quel cancello chiuso, con le ragnatele fra asta e asta, si potrebbe vedere il teatro archeologico che offrono le rovine di questa città così ribelle. Pensate che Furio Camillo, per prenderla, dovette ricorrere allo stratagemma — peraltro di alta ingegneria idraulica e quei tempi! — di praticare un cunicolo scavato sotto le acque del torrente Cremera. Dove sarà quel cunicolo? Non s'è più trovato. Anche questo fa parte della magia.*

*Non contenta di essere stata distrutta dopo dieci anni di assedio (nel 396 a.C.) seguitò ad essere abitata, tanto che Cesare la elevò a municipio della tribù Tromentina, con a capo duoviri e quattuori.*

*Ma lo sapete quel è il mistero dei misteri di Veio-rovine, Veio, nello spazio archeologico? Sono delle caverne, dei cunicoli assi, che con precisione anatomica, a taglia-uomo, sono state scavate nel tufo. Perché quelle caverne? A che cosa dovevano servire? E dove si perderanno? Queste sono cose vere che esistono da tremila anni, non sono i racconti dei topi parlanti o delle voci misteriose nelle notti sotto le stelle. Chi ha lavorato di piccone e di scalpello per fare quei buchi nella roccia? Tutti dicono: certamente dei nani per difendersi da una calata di mostri piovuti dal cielo.*

*Fatto sta che qui la storia di Roma diventa più antica della sua storia stessa. Quando Roma era agli inizi, già Veio era fiorente. Tarquinio Prisco affidò a Vulca, grande scultore veiente, l'incarico di eseguire statue ornamentali e una grande quadriga bronzea da porre sul timpano del tempio di Giove capitolino. L'Apollo di Veio, nel museo di Villa Giulia, è un documento della finezza culturale di questa città, che fu etrusca e poi romana. Tombe a incinerazione, a pozzetto, a Camera scavate nel tufo sono doppiattutto.*

*In quella detta di « Formello » sono stati ritrovati l'« Olmichè Chigi » e il vasetto di bucchero con l'alfabeto etrusco, detto l'« alfabeto di Formello ».*

*Tutta questa roba sta a quattro passi dalle nostre case, perchè la conoscano e sia per essere divorata dalla città. Chi salverà Veio? E soprattutto: chi le farà conoscere questo scrigno magico nascosto nella borgata di Roma?*

**Domenico Portica**

Un suggestivo scorcio delle rovine di Veio

## Nozze

Si sposano, questa mattina alle 9,30, in Campidoglio i compagni Donatella Servadei e Raffaele Pentrella. Agli sposi, gli auguri dell'« Unità ».